

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La responsabilità morale del governo è di gran lunga maggiore della responsabilità legale; ma ella non può avere altra sanzione che l'opinione pubblica. Perchè il governo tema di siffatta sanzione, è mestieri che questa opinione sia creata, e creata nel senso che non rimanga sparsa e distinta tra cittadini, ma venga formolata in unica idea presente per numero e per dirittura di criterio, e però acquisti tutta l'efficacia di una sentenza nazionale. L'opinione pubblica grande dispensiera di gloria e d'ignominia, forma da un lato i grandi cittadini, la virtù e la lealtà del governo, e disanima dall'altro i pravi ne' loro malvagi disegni, i deboli invigorisce, i traviati restituisce al retto sentiero. Importantissima opera è quindi ne' liberi reggimenti quella di statuire le norme di questa pubblica opinione, di regolarla, di renderla rispettabile. A tal uopo è mestieri primamente che il popolo come giudice sia bene illuminato su' fatti di cui va a fare giudizio, e sul principio di dritto innanzi a cui dee ragguagliare i fatti. Per la efficacia poi è necessario che il suo giudizio abbia la massima possibile pubblicità. Per la condizione indispensabile della veracità de' fatti, giustamente vediam reclamare ogni dì, che il governo faccia di pubblica ragione lo stato politico delle cose e le sue determinazioni; perocchè quand'egli si tace ed è biasimato a torto sopra falsi fondamenti, non potrà, non dovrà dolersene con la nazione, e molto meno darsi aria di dilleggio e d'interna soddisfazione del atto suo.

A noi pare, che di tutti i modi per creare la vera pubblica opinione, quello delle associazioni sia il più valevole. La libertà della stampa è senza dubbio un grande elemento ad aiutare la pubblica opinione; ma forse è

più giovevole ad esprimerla che a formarla, più atta ad aprire le menti che disporle a giudicare, e far passare i principi generali nella vita dell'azione politica. A questo provvede sovraneamente la pubblica discussione. Le opinioni e i fatti sostenuti e narrati da' giornalisti spesso si contraddicono, ed il pubblico per non dubitare di esser ingannato, dovrebbe leggere il pro e il contra, e quand'anche attendesse a ciò, dovrebbe discutere da sè individualmente e apportare un giudizio tra i due dati diversi: ora, anche ottenuto ciò, non tutti sono in grado di affidarsi al proprio criterio, e quando pure volessero tutti giudicare, e giudicassero rettamente, la sentenza di ciascun cittadino resterebbe come un'idea informativa dell'individualità, rimarrebbe forse nel fondo della coscienza privata, senza scambio, senza alleanza, senza partecipazione, e quindi senza divenire pensiero, opinione nazionale. L'assemblea, l'associazione può soltanto rendere fruttifera questa preparazione delle menti, questi individuali sentimenti. Tutto al più l'ascendente del giornalismo vi darà delle classi o de' partiti diversi, che seguiranno il colore de' loro preferiti scrittori; il che in luogo di giovare all'unione, allà fusione, alla creazione di un'opinione universale, alzerà ostacoli altissimi tra le classi medesime, le quali più che soccorrere la cosa pubblica, la nuoceranno neutralizzandosi a vicenda.

Le discussioni pubbliche, ovvero le associazioni producono ancora il vantaggio dell'educazione politica de' popoli. Già s'intende che lodando queste, biasimiamo implicitamente le società segrete. Improprio che queste ne' liberi reggimenti tendono a minare non a soccorrere il governo, hanno per mezzo più la forza, che il ragionamento, ed im-

pediscono il libero sviluppo della opinione nazionale. La sola necessità potrebbe scusarne l'esistenza, cioè i reggimenti disposti, ne quali al cittadino non è permesso di discutere in associazione ed apertamente degli interessi della patria.

Vorremmo che i governi riconoscessero la utilità delle associazioni anche in riguardo a loro: e che invece di temerle come fonti di tumultuazioni, le ritenessero come il miglior modo di andarne liberi. Non parliamo di que' tumulti che sono consigliati da malvagi fini privati, distruttivi della libertà e della prosperità della nazione. L'uomo che piega all'egoismo, abbandonato al suo isolato criterio, difficilmente ravvisa un fatto o un'idea sotto tutti i suoi rapporti; solo, più difficilmente che in unione altrui, distinguerà la verità dall'errore, e il pubblico interesse da quello privato. Infiammato da un giudizio suo individuale, immagina dovere incontrare negli altri cittadini una grande disposizione a giudicar del pari, e venire seco lui all'attuazione del suo pensiero. Essendo anche di ottima fede, ma in inganno, spronato forse dalla stessa ardenza pel bene pubblico, egli si darà a passi violenti, calpesterà la legge la dignità nazionale, si farà reo di assumere un mandato che i concittadini non intendevano di affidargli, si opporrà al libero esercizio del potere governativo, e con eccellenti intenzioni arrecherà forse alla patria e a se medesimo gravissime perturbazioni. Senza un nucleo che richiami la discussione della cosa pubblica, che si concilii la stima e l'osservanza della più parte de' cittadini con la saggezza della discussione e con la ponderazione de' risultamenti di esse, ognuno si creerà interprete della pubblica opinione, scenderà in piazza con grida, con minacce, con violenza a suscitare il popolo; il quale sorpreso o corrucciato, si dividerà a sostenerlo o a contrariarlo, lasciando nella trepidazione e nello sgomento le classi dei cittadini di animo tranquillo e riposato, accendendosi discordie, partiti e passioni che fanno retrocedere anzi che avanzare la cosa pubblica.

Che se pure l'autore di un movimento popolare fosse secondato e si rendesse imponente, quand'anche recasse innanzi un principio di giustizia o d'utilità pubblica, il governo ne soffrirebbe nocimento grandissimo. Imperocchè o farebbe di sopprimerlo, non per

lo scopo o per la istanza ma pel modo, e si aizzerebbe contro gli animi di tutti, anche de' più pacifici cittadini, essendo che verrebbe rimproverato se non di essersi opposto al fatto, di non averlo prevenuto a tempo o di essersi realmente rifiutato ad un voto a un bisogno della nazione: o accedrebbe a siffatte istanze violente, e in tal caso perderebbe la sua dignità, la sua forza morale, e nel giusto non sarebbe osservato bastevolmente, e nell'ingiusto potrebbe essere tal'altra volta coartato. In opposito, quando la pubblica opinione può esser definita tale, perocchè frutto di matura deliberazione di molto numero di cittadini, i quali con la loro probità, col sapere e con lo zelo cittadino, han saputo ispirare confidenza negli ordini popolari, può e dee il governo, senza pericolo di degradarsi, accogliere i voti e le rimostranze formolate dal popolo per la via della ragione e con forme legittime, nobili, degne di addimandarsi nazionali.

Non pretendiamo di elevare l'importanza delle associazioni al di là de' suoi limiti naturali. Esse possono esercitare la facoltà di ridurre ad unità e a giustizia le opinioni che sparsamente e contraddittoriamente e senza efficacia si van formando dagl'individui o dalle famiglie, e di manifestare ragionatamente queste unificate opinioni o per contenere e raddrizzare i tentativi nocivi e le false massime della minoranza, o per preparare alla legale rappresentanza nazionale le risoluzioni più convenienti al pubblico interesse. Imperocchè non ad altri che al Parlamento si appartiene di far leggi e di affidarne la esecuzione a' funzionari pubblici. L'usurpazione diretta o indiretta del potere governativo, sarebbe il maggiore abuso delle associazioni politiche. Ed è perciò che l'organamento di queste dee fondare sopra principi che non urtino alla costituzione dello Stato, e che nell'ammissione de' socii si adoperino avvedutezza e precauzione. I mali politici sono meno materiali che morali, ovvero intellettuali, e il principio dell'autorità del governo non basta a provvedervi. L'istruzione pubblica dee essere operata per molte vie, e tra le altre col mezzo delle associazioni politiche. Debbono esse proporsi non solo di accompagnare e sorreggere il governo, ma altresì di propagare dottrine e massime atte a formare il buon cittadino e dirigere le passioni di lui al bene generale.

La necessità delle associazioni è stata da noi, come da tutti gli altri Italiani avvertita non appena ci furono sciolti i ceppi: ma noi non ancora abbiamo com'essi acquistata molta forza a' nostri circoli. Forse gli altri italiani han sofferto minori difficoltà: forse le loro assemblee hanno avuto più vita dalla stessa pubblica opinione, che non ne abbiano data alla medesima. Noi eravamo qui meno preparati, meno concordi; meno attesi alla pubblica bisogna. Facciamo adunque di rinvigorire le nostre associazioni, facciamo di renderle degne di attenzione in mezzo all'universale de' cittadini, facciamo di identificare i principî e le conclusioni tra i circoli diversi nelle più gravi ed urgenti quistioni. Ancora la Guardia Nazionale va raccogliendosi in assemblea: ottimo proponimento di esser braccio armato in piazza dopo di aver preso consiglio nella sala delle deliberazioni. Alleando i circoli tra loro e con quello della Guardia Nazionale, non si correrà mai il rischio di trovar opposizione tra il pensiero e la forza nazionale. Noi formeremo davvero un corpo solo: il pensiero e l'atto, la volontà ed il braccio avranno simultaneità e conformità. E se la causa della libertà è la stessa della nazionalità italiana, se un vincolo di antichi affetti, di antiche glorie, di lunghissime sventure ci stringe nuovamente, quanti siamo della beata penisola, studiamoci di estendere l'alleanza non pure tra le interne nostre assemblee, ma a tutte quelle altre che ne' paesi italiani intendono al gran fine della rigenerazione della comune patria.

Ed ora con grande suddisfazione abbiamo inteso, essersi i Circoli Nazionale e Costituzionale comunicate le loro uniformi conclusioni intorno alla importantissima quistione della guerra in Lombardia.

V O T O.

Il Ministro della Guerra e Marina deve sollecitamente rimuovere dalla commissione organizzatrice generale pe' diversi rami di Marina i due, B...., e R.... Pel primo e per l'altro la marina tutta se n'è indignata; speriamo che l'uffiziale destinato all'immediazione del Ministro, e che gode fama di onesto ed intelligente, voglia informarlo conscienziosamente al proposito mostrando quel-

l'energia della quale ne ha data alcuna prova al ministero. Noi raccomandiamo a questo signor uffiziale più cose perchè le faccia intendere al ministro — 1.° Che il de G..... non comandi la fregata Amalia: 2.° Che gli uffiziali B....., del R....., L....., e V..... i quali si dissero ammalati, per sbarcare dai Vapori che si recavano a sgombrare le truppe da Siracusa, fossero degnamente esonerati, chiamando subito ad un servizio attivo i destituiti del 20 sig. Pironti, Libetta, Pierri, e Farina, se la loro destituzione non è una ragione sufficiente per non esser adoperati! — Noi non desideriamo altro, che si consideri quanto diciamo e si vegga se il nostro voto è quello dell'universale, mentre si osserva tuttodì agire in perfetto controsenso colla opinione pubblica, cosa che produce malcontento e disaccordo, con notabile detrimento delle diverse amministrazioni, e con scandali che vediamo succedere.

A MIGLIOR TEMPO

Noi parlammo altra volta dei chirurghi dell'armata, e precipuamente di quelli che dovevano partire per l'ambulanza; ma siccome quanto più si va scrutando nelle pubbliche amministrazioni più se ne scerne la parte cancerosa, così anche questa, tanto necessaria per un corpo di armata, sia che dovesse stanziare nelle proprie caserme, sia che dovesse muovere per la guerra, era stata grandemente trascurata ed aveano al solito campeggiati gl'intrighi e le protezioni. Si spedivano le milizie in Lombardia e faceva bisogno di un'ambulanza, ma come formarla se gli elementi mancavano, se le piazze o non erano state provvedute o la scelta si era fatta cadere sopra individui poco idonei? Si rimediò alla meglio, come si potè o come si volle; infine l'ambulanza partì, i fatti proveranno quello che noi abbiamo detto.

I chirurghi dell'armata dovrebbero essere versatissimi nella loro scienza non solo, ma dovrebbero conoscere a perfezione il metodo da tenersi nelle epidemie che possono svilupparsi in un esercito, alle quali non apprestando quei rimedi che l'arte salutare e l'esperienza suggeriscono, si vedrebbe un corpo di armata distrutto per imperizia dei professori. Senza entrare se tutti coloro che sono partiti o quelli

che rimangono siano abbastanza istruiti da poter servire coscienziosamente nella milizia, se si sia provveduto perchè pel tratto avvenire si scelgano ufficiali sanitari idonei, narreremo un fatto che parrà a prima giunta un paradossoso, ma che avuto riguardo all'attuale andamento delle cose non desterà grande meraviglia. Il sig. Leonardo Dorotea, professore valentissimo ed abbastanza conosciuto nel paese, chiedeva al ministero della Guerra di voler partire in compagnia di suo figlio, che faceva parte dei crociati, in qualità di professore, senza emolumento alcuno nè per i servigi che avrebbe prestato all'armata, nè per le spese di viaggio. Le istanze del Dorotea tornarono vane, il Ministro della guerra, il sig. Garofalo ed i sig. Scudieri non lo trovarono degno, forse, di meritare un posto senza compenso. Ed era ben giusto, perchè il sig. Dorotea avrebbe forse potuto vedere tutti gli errori che si sarebbero commessi dai suoi colleghi, avrebbe potuto essere utilissimo all'armata, avrebbe potuto distinguersi nel rincontro; e queste cose non piacevano punto ai superiori anzidetti. Voi, sig. Dorotea, avevate troppo amore pel vostro paese, per i vostri concittadini, per la loro vita: voi dovevate di necessità essere trascurato; le vostre cognizioni ed i vostri patriottici sentimenti avrebbero potuto far scovrire la bella scelta che si era fatta di taluni individui perfettamente neofiti nell'arte d'Igea o sforniti all'intutto di medico sapere. Restate dunque a guardia dei patri facolari, lasciate che vostro figlio, partito già pei campi lombardi, dia il suo contributo di sangue per redimere la nostra Italia; e quando vorrete ottenere qualche ufficio apprendete che bisogna gridare, schiamazzare, imposturare, e così verrete a capo di qualche cosa. Fortuna però che le camere si apriranno in breve ed allora aggiusteremo tutte le partite. A miglior tempo!

NON SI CREDEREBBE?

Il parlare sulla dignità, sulla maestà della Guardia nazionale è opera inutile, poichè non può esservi uomo che non riconosca tale sublimi qualità nel corpo della milizia cittadina, e però chi vi appartiene deve andarne giustamente orgoglioso, siccome torna obbrobrioso e vergognosissimo per chi ne viene

escluso o se n' esclude. E pure vi sono dei cittadini che brigano per non far parte della stessa e trovano la cooperazione di medici e chirurghi del Decurionato, i quali attestano malattie inesistenti, e servono così all'egoismo de' pochi malvolentieri. Noi che ci onoriamo del titolo di Guardie nazionali, da una parte siamo grati loro perchè coscienziosamente si annunziano indegni di appartenervi, e ci risparmiano la pena di averli a compagni, e dall'altra invitiamo ogni buon cittadino a segnare col marchio dell'infamia colui che rifugge dall'arrollarsi nell'arma cittadina, e di guardarsi da esso come da un nemico della patria. Anche quegli che veramente è affetto da malattia è nell'obbligo santissimo, fin che gli resta alito di vita, di spenderla alla difesa delle nostre libere istituzioni ne' momenti del pericolo, in que' momenti in cui il baluardo contro gli attentati del dispotismo è la Guardia nazionale.

AVVENIMENTI

La notte de' 6 corrente un giovine inglese fu sorpreso sotto al Ponte di Chiaia da quattro ladri che, armati di stili e di stocchi, lo assalirono contemporaneamente. Malgrado vigorosa resistenza quello sgraziato ricevette due colpi alla mano, e sarebbe rimasto morto, se non fosse accorsa la pattuglia di polizia che mise in fuga i malfattori, senza poterli arrestare. Il ferito fu condotto al posto di polizia di S. Ferdinando per essere curato. Ma come poteva ciò farsi se, ad eccezione di uno scorticatore che assumea nome di chirurgo, mancavano bende, filacce, tovagliuoli, taffetà ed altro bisognevole all'uopo?

Speriamo che quindi innanzi si provvedano convenientemente i posti di polizia di quelle cose indispensabili ad una fasciatura momentanea, e si destinino, ivi uomini valenti nella professione, affinchè uno sgraziato che sfugga malconco dalle mani degli assassini, possa trovare chi appresti un opportuno rimedio ai suoi mali, invece di peggiorarne la condizione.

IL GERENTE

Michele Pepe